

# Il raddoppiamento del complementatore nelle varietà italo-romanze in prospettiva diacronica

*Nicola Munaro*

Università Ca' Foscari Venezia

## 1. Introduzione

Il fenomeno del raddoppiamento del complementatore, attestato in alcune varietà italo-romanze antiche e moderne, consiste nella doppia realizzazione fonetica di un complementatore subordinante che precede e segue un costituente anteposto estratto dalla frase subordinata, come esemplificato in (1) con il dialetto ligure di Borghetto di Vara (da Poletto (2000)):

(1) Sperem *che* Gianni *ch*'u lese questu libru.

Speriamo che Gianni che cl-legga questo libro

‘Speriamo che Gianni legga questo libro.’

All'interno dell'ipotesi dello split-CP proposta da Rizzi (1997), la prima occorrenza del complementatore (*che1*) viene generalmente interpretata come la lessicalizzazione di Force°, la testa funzionale più alta della periferia sinistra, mentre la seconda occorrenza del complementatore (*che2*), sempre opzionale, è stata interpretata come la lessicalizzazione della testa Topic° di una proiezione che ospita l'elemento topicalizzato nel suo specificatore, o, alternativamente, come la testa Fin°, la testa funzionale più bassa della periferia sinistra.

Basandomi su alcuni studi esistenti sul raddoppiamento del complementatore in diverse varietà dialettali italiane, in questo articolo intendo analizzare il fenomeno da una prospettiva diacronica, sperando di fornire un contributo alla comprensione della articolazione funzionale del Topic field all'interno della periferia sinistra delle frasi incassate; allo stesso tempo cercherò di esaminare le implicazioni del percorso diacronico individuato per la nozione di rianalisi, mettendo in discussione la tradizionale suddivisione tra cambiamenti

diacronici che implicano una rianalisi verso l'alto e quelli che invece presuppongono una rianalisi verso il basso.<sup>1</sup>

L'articolo è organizzato come segue: nella sezione 2 presento alcune analisi precedenti del raddoppiamento del complementatore in varietà italo-romanze antiche, secondo cui *che2* è identificato come una testa Topic° che ospita una frase avverbiale anteposta nel suo specificatore; nella sezione 3 riporto alcuni dati che mostrano che nelle varietà italo-romanze moderne soltanto costituenti non frasali possono comparire nella posizione intermedia tra *che1* e *che2*; nella sezione 4 propongo, sulla base di evidenza indipendente, la necessità di suddividere il Topic field in due porzioni distinte, postulando un processo diacronico di rianalisi in base al quale *che2* è stato rianalizzato come una testa Topic° più bassa; nella sezione 5 presento alcuni dati da varietà italiane moderne che suggeriscono che *che2* può essere stato ulteriormente rianalizzato come lessicalizzazione della testa Fin°; nella sezione 6 discuto la compatibilità del processo diacronico descritto nelle sezioni precedenti con una nozione formale di rianalisi verso il basso precedentemente proposta; la sezione 7 contiene alcune considerazioni conclusive.

## **2. Il raddoppiamento del complementatore nelle varietà antiche: *che2* come lessicalizzazione di una testa Topic°**

Un approccio essenzialmente descrittivo al fenomeno del raddoppiamento del complementatore in varietà italo-romanze antiche è quello adottato da Vincent (2006), che fornisce numerosi esempi di fiorentino antico in cui la protasi di un periodo ipotetico compare tra *che1* and *che2*, tra cui i seguenti:

- (2) a. ...ti priego *che*, se egli avviene ch'io muoja, *che* le mie cose ed ella ti sieno raccomandate. (Decameron, 2,7,84)
- b. ...però vi priegho in lealtade e fede *che*, se ttue vuoi del mio avere, *che* ttu ne tolghi. (Libro della distruzione di Troia, 155, 26-27)

---

<sup>1</sup> Versioni di questo lavoro a diversi stadi di elaborazione sono state presentate al 41° *Incontro di Grammatica Generativa* (Perugia, febbraio 2015), alla 21° *Giornata di Dialettologia* (Padova, giugno 2015), al workshop *Formal Approaches to Morpho-Syntactic Variation* (Vitoria-Gasteiz, giugno 2015) e al convegno *SinFonJA 8* (Lubiana, settembre 2015). Vorrei esprimere i miei ringraziamenti al pubblico dei suddetti convegni per gli utili commenti e le interessanti osservazioni; naturalmente la responsabilità di quanto propongo è soltanto mia.

Paoli (2005)/(2007), analizzando casi analoghi di doppio complementatore – come quelli esemplificati in (3) con il fiorentino del XIII secolo - interpreta la seconda occorrenza di *che* come lessicalizzazione della testa della proiezione TopicP, che ospita la frase avverbiale topicalizzata nel suo specificatore:

- (3) a. ...si pensò ir re Pelleus *che*, se elli potesse tanto fare che Giason suo nepote volesse andare in quella isola per lo tosone conquistare, *che* mai non tornerebbe, e in tal maniera si diliverebbe di lui. (*Libro della distruzione di Troia*, 152, 22-24)
- b. ...e amava sò fforte mente che a llui si era tutta via viso *che* quando persona neuna la sguardasse, *che* inmantenente iglile togliesse.  
(*Il Tristano Riccardiano*, 75, 149, 25-28)

Secondo Paoli, la realizzazione fonetica del complementatore in Topic<sup>o</sup> rifletterebbe una configurazione strutturale di accordo specificatore-testa tra la testa Topic<sup>o</sup> ed il costituente frasale che ne occupa lo specificatore.

Ledgeway (2005) discute i seguenti esempi da varietà italiane meridionali del XIV-XV secolo: in (4) il costituente frasale che appare tra i due complementatori è rappresentato da una frase ipotetica, mentre in (5) si tratta di una frase avverbiale di natura diversa:

- (4) a. ...le aveva ditto *che* se sua maistà voleva lo stato suo *che* se llo venesse a ppigliare co la spata in mano. (*Cronica* 148 v.1-2)
- b. omni raxun dichi *ki* si homu ad homu fa fallu, *ki* sia tinutu a la debita satisfaccioni.  
(*Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* 44.14-5)
- (5) a. volimo et commandamote *che*, mantinente che per lictere nostre senteray essere nuy o a Melfe o a Troya, *che* dige ad nuy senza dimoranza personalmente venire. (*Lettera del re Luigi d'Angiò-Taranto...* 12-4)
- b. serrà bisogno *che*, dove ilo non mecte exemplo per lo quale poza bene essere intiso lo suo dicto, *che* eo mecta exemplo e declaracione per manifestare lo intendimento suo. (*Libru de lu Dialagu de Sanctu Gregoriu* 3.1-3)

Ledgeway interpreta la prima occorrenza di *che* come la lessicalizzazione di Force<sup>o</sup>, mentre la seconda sarebbe la realizzazione fonetica della traccia lasciata dal complementatore nella testa

intermedia Topic° nella sua salita da Fin° a Force°.

Come evidenziato da Ledgeway, il seguente esempio, in cui il complementatore più basso è preceduto da una frase ipotetica ed è seguito da un costituente focalizzato, rafforza l'ipotesi che *che2* lessicalizzi una testa Topic°, assumendo che la proiezione di FocusP segua tutte le proiezioni funzionali associate alla topicalizzazione (cf. Benincà & Poletto (2004)):

- (6) Eo penso bene *che*, se per lo tempo passato avessimo voluto monstrare lo nostro ardire, *che* DERITAMENTE avessimo mandato ad asseyare Troya.

(*Libro della destructione di Troya* 140.21-3)

Concludendo, nelle varietà italo-romanze antiche le frasi avverbiali – ed in particolare la protasi del periodo ipotetico – erano i costituenti che più frequentemente potevano comparire nella posizione compresa tra le due occorrenze del complementatore:

- (7) Frase principale [ForceP [Force° *che1*] [TopicP frase avverbiale [Topic° *che2*] ... ]]

Come rappresentato in (7), secondo gli studi esistenti sulle varietà italo-romanze antiche il primo complementatore lessicalizzerebbe quindi la testa Force°, mentre il secondo la testa Topic°.<sup>2</sup>

### 3. Il raddoppiamento del complementatore nelle varietà italo-romanze moderne

All'interno del dominio italo-romanzo, il raddoppiamento del complementatore è ancora attestato in alcune varietà italiane nord-occidentali, in particolare in alcuni dialetti piemontesi dell'area torinese ed in alcune varietà liguri.

Come osservano Manzini & Savoia (2005), tra *che1* e *che2* possiamo trovare un soggetto pronominale, come esemplificato in (8) con il dialetto di Castellazzo Bormida:

---

<sup>2</sup> L'ipotesi che il secondo complementatore lessicalizzi una testa di Topic è stata recentemente riproposta per i casi di raddoppiamento del complementatore attestati nelle lingue iberoromanze moderne, dove è ancora attestata la possibilità per un costituente topicalizzato o una protasi di comparire tra le due occorrenze di *que*; secondo Mascarenhas (2007), Villa-García (2012) e González i Planas (2013), il secondo *que* lessicalizza una testa Topic° che ospita nel suo specificatore la frase avverbiale topicalizzata o il sintagma topicalizzato. Se questo approccio è corretto, il fatto che le protasi anteposte possano comparire piuttosto frequentemente nella costruzione con raddoppiamento del complementatore rappresenta un argomento empirico in favore dell'ipotesi che questo tipo di frasi avverbiali siano collocate all'interno del Topic field della frase (subordinata) associata, come ho proposto indipendentemente in Munaro (2005).

- (8) a. L'è miei *che* nui *ch*'al lavu.  
Cl-è meglio che noi che lo laviamo  
'E' meglio che lo laviamo.'
- b. L'è miei *che* vuiac' *ch* i m la daghi.  
Cl-è meglio che voi che cl-me-la diate  
'E' meglio che me la diate'.

Paoli (2007) evidenzia come tra i due complementatori sia possibile trovare un soggetto nominale, come negli esempi torinesi in (9), o un soggetto quantificato, come nell'esempio torinese in (10a) e quello ligure in (10b):<sup>3</sup>

- (9) a. Maria a regreta *che* Giòrs *ch*'as ne desmentia.  
Maria cl-rammarica che Giorgio che-se-ne-dimentichi  
'Maria si rammarica del fatto che Giorgio se ne dimentichi'
- b. I veno volontà, basta mach *che* Gioann *ch*'a staga nen solo.  
Io vengo volentieri, basta prt che Gianni che-cl-stia non solo  
'Io vengo volentieri, basta che Gianni non rimanga solo.'
- (10) a. Maria a spera *che* gnun *ch*'as ne desmentia.  
Mary cl-spera che nessuno che-se-ne dimentichi  
'Maria spera che nessuno se ne dimentichi.'
- b. A Margaitin a pensa *che* quarchedun *ch*'u l'aggia avuu in bun vutu.  
Margherita cl-pensa che qualcuno che cl-cl-abbia avuto un buon voto  
'Margherita pensa che qualcuno abbia ricevuto un buon voto.'

Inoltre, il costituente che appare tra *che1* and *che2* può anche essere, meno frequentemente, un argomento nominale o preposizionale estratto dalla frase incassata tramite dislocazione a sinistra, come negli esempi torinesi in (11):

---

<sup>3</sup> D'Alessandro & Ledgeway (2010) osservano che in abruzzese si realizza opzionalmente il raddoppiamento del complementatore *ca* quando due o più sintagmi topicalizzati (o focalizzati) cooccorrono e/o quando i costituenti anteposti sono particolarmente pesanti:

- (i) Ji so ditte *ca* dumane, a Urtone, gni lu zie, (*ca*) nin gi da' ji.  
Io sono detto che domani, a Ortona, con lo zio, (*che*) non ci deve andare  
'Gli ho detto che domani non deve andare ad Ortona con suo zio'

Essi propongono che in esempi come questo il raddoppiamento del complementatore abbia la funzione di demarcare il Topic field delimitato dalle due occorrenze del complementatore *ca*, benché la realizzazione fonetica del complementatore più basso sia sempre opzionale in questi casi.

- (11) a. A cherdò *che*, le fior, *ch*'a l'abia già cataje.  
 Cl-credono che, i fiori, che cl-cl-abbia già comprati-cl  
 'Pensano che i fiori li abbia già comprati.'
- b. Giòrs a veul parlé con un dottor *che*, ant la meisina auternativa, *ch*'a-j cherda.  
 Giorgio cl-vuole parlare con un dottore che, nella medicina alternativa, che  
 cl-ci creda  
 'Giorgio vuole parlare con un medico che nella medicina alternativa ci  
 creda.'

Infine, come osserva Paoli (2007), in ligure possiamo trovare tra i due complementatori anche un sintagma focalizzato contrastivamente, come in (12):

- (12) I pensan *che* I TÒ *ch*'i nua suportan propiu, nu i mè.  
 Cl-pensano che i tuoi che cl-non-la sopportano proprio, non i miei  
 'Pensano che i tuoi non la sopportino proprio, non i miei.'

È interessante notare che la possibilità per un aggiunto frasale – una *central adverbial clause* secondo la terminologia di Haegeman (2012) – di comparire tra i due complementatori sembra essere stata persa nel corso del tempo in italo-romanzo, con la conseguenza che soltanto costituenti sintagmatici non frasali – per lo più, ma non esclusivamente, il soggetto della frase incassata – possono ora intervenire tra *che1* e *che2*. Nella prossima sezione cercherò di rendere conto di questa particolare deriva diacronica.

#### 4. Due distinti campi di Topic: *che2* come lessicalizzazione di una testa Topic° più bassa

Possiamo rendere conto dei dati presentati sopra con l'ipotesi che il campo di Topic della periferia frasale sinistra possa essere in realtà suddiviso in almeno due distinte porzioni strutturali, la più alta delle quali sarebbe dedicata ad ospitare aggiunti frasali topicalizzati, mentre la più bassa ospiterebbe costituenti topicalizzati non frasali (si veda su questo Munaro (2010)).

Questa ipotesi sembra essere supportata dal fatto che una frase avverbiale topicalizzata tende a precedere un costituente sintagmatico topicalizzato, come mostrano gli esempi (13) e (14) dell'italiano standard. In (13a) una frase ipotetica topicalizzata interviene tra il

complementatore subordinante *che* ed un argomento dislocato a sinistra estratto dalla frase incassata e la sequenza è pienamente grammaticale, mentre in (13b), in cui la protasi anteposta segue il costituente topicalizzato, si registra una notevole diminuzione del grado di accettabilità:

- (13) a. Credo che, avesse Gianni rifiutato la nostra proposta, con Mario, avremmo dovuto parlare.  
 b. ??Credo che con Mario, avesse Gianni rifiutato la nostra proposta, avremmo dovuto parlare.

Se, come in (14), la protasi è introdotta dal complementatore ipotetico *se*, il contrasto di grammaticalità tra le due sequenze è leggermente più debole, e tuttavia ancora chiaramente percepibile:

- (14) a. Credo che, se Gianni avesse rifiutato la nostra proposta, con Mario, avremmo dovuto parlare.  
 b. ?Credo che con Mario, se Gianni avesse rifiutato la nostra proposta, avremmo dovuto parlare.

Analoghe restrizioni sull'ordine lineare di frasi avverbiali anteposte e costituenti dislocati a sinistra sono attestate nei dialetti italiani nord-orientali. Ad esempio, come ho discusso in dettaglio in Munaro (2010) in riferimento al dialetto padovano, una frase avverbiale anteposta deve precedere sia un costituente dislocato a sinistra che un sintagma interrogativo, come testimoniato dall'esempio in (15):

- (15) a. Fùsselo vegnùo anca Mario, a to sorèla, cossa garissito podùo dirghe?  
 Fosse-cl venuto anche Mario, a tua sorella, cosa avresti potuto dirle  
 'Fosse venuto anche Mario, a tua sorella, cosa avresti potuto dirle?'

Se la frase avverbiale segue il costituente dislocato a sinistra, come in (16a), o persino l'elemento-*wh*, come in (16b), il grado di accettabilità della frase diminuisce considerevolmente:

- (16) a. ??A to sorèla, fùsselo vegnùo anca Mario, cossa garissito podùo dirghe?  
 A tua sorella, fosse-cl venuto anche Mario, cosa avresti potuto dirle  
 b. \*A to sorèla, cossa, fùsselo vegnùo anca Mario, garissito podùo dirghe?  
 A tua sorella, cosa, fosse-cl venuto anche Mario, avresti potuto dirle

D'altra parte, la frase avverbiale anteposta deve seguire un costituente interpretato come *hanging topic*, come risulta evidente dal contrasto in (17):

- (17) a. Mario, anca gavesseli telefonà in tempo, no garissimo podùo dirghelo.  
 Mario, anche avessero-cl telefonato in tempo, non avremmo potuto dirglielo  
 ‘Mario, anche avessero telefonato in tempo, non avremmo potuto dirglielo.’
- b. ??Anca gavesseli telefonà in tempo, Mario, no garissimo podùo dirghelo.  
 Anche avessero-cl telefonato in tempo, Mario, non avremmo potuto dirglielo

Riassumendo, sulla base dell'evidenza presentata in questa sezione possiamo identificare la posizione di arrivo di una frase avverbiale anteposta con una posizione strutturale del campo Topic collocata tra la posizione occupata dagli *hanging topic* e quella occupata da costituenti non frasali dislocati a sinistra. In particolare, adottando la scomposizione dell'area Topic in un campo *Frame* ed un campo *Thematization* proposta da Benincà & Poletto (2004), possiamo identificare la posizione di arrivo delle frasi avverbiali topicalizzate con lo specificatore della proiezione funzionale SceneSettingP appartenente al sottocampo *Frame*, mentre i costituenti dislocati a sinistra avrebbero come posizione di arrivo lo specificatore della proiezione LeftDisIP che appartiene al sottocampo *Thematization*.

In questa prospettiva, l'impossibilità nei dialetti italo-romanzi moderni di inserire un aggiunto frasale tra due complementatori può essere interpretata come la conseguenza di un processo diacronico di rianalisi verso il basso secondo cui *che2*, che originariamente lessicalizzava la testa più alta SceneSett°, come rappresentato in (18a), è stato rianalizzato dai parlanti – in seguito alla ambiguità della stringa lineare – come lessicalizzazione della testa più bassa LeftDisl°, ossia quella associata con la posizione di specificatore che ospita costituenti sintagmatici non frasali dislocati sinistra, come rappresentato in (18b):

- (18) a. [ForceP [Force° *che1*] [SceneSettP frase avverbiale [SS° *che2*] [LeftDisIP [LD°]]]  
 b. [ForceP [Force° *che1*] [SceneSettP frase avverbiale [SS°] [LeftDisIP [LD° *che2*]]]  
 c. [ForceP [Force° *che1*] [SceneSettP [SS°] [LeftDisIP sintagma dislocato[LD° *che2*]]]

Possiamo ipotizzare che, dopo che si è completato il processo di rianalisi di *che2* come testa funzionale di LeftDisl°, soltanto la corrispondente posizione di specificatore rimanga accessibile a costituenti non frasali dislocati a sinistra, come rappresentato in (18c); in questo nuovo stadio lo specificatore della proiezione più alta SceneSettingP non viene più identificata come una potenziale posizione di arrivo per frasi avverbiali anteposte; ne

consegue che la possibilità di comparire tra *che1* e *che2* nelle varietà moderne è limitata a sintagmi topicalizzati di tipo non frasale, come discusso sopra nella sezione 3.

## 5. Lo stadio finale: *che2* come lessicalizzazione della testa *Fin*<sup>o</sup>

E' plausibile inoltre ipotizzare che il processo di rianalisi descritto nella sezione precedente possa applicarsi ricorsivamente verso il basso cosicché *che2* sarebbe ulteriormente rianalizzato dai parlanti come lessicalizzazione di *Fin*<sup>o</sup> - la testa funzionale più bassa della periferia sinistra secondo la proposta originaria di Rizzi (1997) - come rappresentato in (19):

(19) [ForceP [Force<sup>o</sup> *che1*] [SceneSettP [SS<sup>o</sup>] [LeftDisIP [LD<sup>o</sup>] [FinP [Fin<sup>o</sup> *che2*] ]]]]

Questa ipotesi riceve sostegno empirico dal fatto che in esempi del torinese come quelli in (20) la presenza del complementatore più basso correla sistematicamente con l'uso del congiuntivo nella frase incassata, come osservato da Paoli (2005):

- (20) a. Gioanin a spera *che* Ghitin *ch*'as ne vada tòst.  
Giovanni cl-spera che Margherita che-se-ne vada subito  
'Giovanni spera che Margherita se ne vada presto.'
- b. Majo a cherde *che* Luch *ch*'a sia desmentiass-ne.  
Mario cl-crede che Luca che-cl-sia dimenticatose-ne  
'Mario crede che Luca se ne sia dimenticato.'
- c. Majo a pensa *che* Franchin *ch*'as n' ancorza.  
Mario cl-pensa che Franco che-cl-se-ne accorga  
'Mario pensa che Franco se ne accorga.'

Come evidenziato da Paoli, in torinese *che2* è incompatibile con il presente indicativo, il futuro indicativo o il condizionale presente nella frase subordinata:

- (21) a. A dis *che* Maria e Gioann (\**ch*') a mangio nen d'rane.  
Cl-dice che Maria e Giovanni (\**che*) cl-mangiano non di-rane  
'Dice che Maria e Giovanni non mangiano rane.'
- b. Giòrs a spera *che* Majo (\**ch*') as n'andarà tòst.  
Giorgio cl-spera che Mario (\**che*) se-ne-andrà subito  
'Giorgio spera che Mario se ne andrà presto.'
- c. Majo a pensa *che* Franchin (\**ch*') as n' ancorzeria.

Mario cl-pensa che Franco (\*che) se-ne-accorgerebbe  
'Mario pensa che Franco se ne accorgerebbe.'

Secondo Paoli, *che2* lessicalizzerebbe precisamente la testa Fin<sup>o</sup>, una testa sincretica che codifica sia i tratti di modo che di finitezza, e fungerebbe da marcatore di modalità congiuntivale esprimendo esplicitamente i tratti che rimangono morfologicamente sottospecificati nel verbo finito a causa del sincretismo con le forme del presente indicativo.<sup>4</sup>

Se, come suggerito da Paoli, *che2* viene analizzato come la lessicalizzazione di Fin<sup>o</sup>, la sistematica correlazione tra *che2* ed il modo congiuntivo della frase incassata segue direttamente dall'ipotesi che la testa Fin<sup>o</sup> sia dotata di tratti di modo, una posizione che è stata sostenuta da diversi studiosi.<sup>5</sup>

Un secondo argomento a favore dell'ipotesi che *che2* nei dialetti italiani nord-occidentali moderni lessicalizzi Fin<sup>o</sup>, e non Topic<sup>o</sup>, è costituito dal fatto che, come osservato da Paoli (2007) in riferimento al ligure, *che2* segue dei costituenti focalizzati contrastivamente, come si vede dal seguente esempio:

(22) I pensan *che*, quella zuvena, I TÖ *ch*'i nua suportan propiu, nu i mè.

Cl-pensano che, quella giovane, i tuoi che-cl-non-la sopportano proprio, non i miei  
'Pensano che sono i tuoi a non sopportare quella giovane, non i miei.'

Assumendo infatti che i costituenti focalizzati debbano necessariamente seguire quelli topicalizzati, l'esempio in (22) fornisce evidenza in favore dell'ipotesi che *che2* non occupa in questo caso una posizione strutturale di testa interna al Topic field, ma una più bassa, presumibilmente Fin<sup>o</sup>.

Inoltre, se *che2* occupa la testa funzionale Fin<sup>o</sup>, come rappresentato in (19), ci aspettiamo che il corrispondente specificatore sia accessibile a materiale lessicale estratto dalla frase subordinata. Questa predizione sembra essere corretta; negli esempi torinesi in (23) discussi da Paoli (2007) troviamo ben due costituenti tra *che1* e *che2*, il sintagma preposizionale dislocato a sinistra *dle fior* ed il soggetto quantificato *gnun*:

---

<sup>4</sup> Paoli sostiene inoltre che *che2* non sia in realtà un complementatore ma piuttosto una particella che codifica informazioni di modo, salendo alla testa Fin<sup>o</sup> da una posizione più bassa; in particolare, Paoli propone che *che2* sia generato nella testa di una proiezione di Mood, una delle teste modali più alte collocate all'interno della porzione flessionale della frase, e salga successivamente a Fin<sup>o</sup> per verificare il suo tratto [+mood]. Non seguirò qui questa parte della sua analisi.

<sup>5</sup> Per esempio, Rizzi (1997) assume che la testa Fin<sup>o</sup> codifichi tratti di modalità; Giorgi & Pianesi (1997) e Poletto (2000) propongono che un tratto di modalità sia codificato in una testa relativamente bassa del circuito di CP; Damonte (2010) sostiene che in complementi frasali al congiuntivo un tratto di modo non interpretabile sia valutato nella testa Fin<sup>o</sup>.

- (23) a. Majo a spera *che*, dle fior, gnun *ch*'as ne desmentia.  
 Mario cl-spera che, dei fiori, nessuno che-se-ne-dimentichi
- b. Majo a spera *che*, gnun, dle fior *ch*'as ne desmentia.  
 Mario cl-spera che, nessuno, dei fiori che-se-ne-dimentichi  
 'Mario spera che nessuno si dimentichi dei fiori.'

Secondo Paoli (2007), in (23b) *gnun* riceve una interpretazione specifica essendo esso stesso dislocato alla sinistra del costituente dislocato a sinistra *dle fior*. D'altra parte, in (23a) *gnun* viene analizzato da Paoli come esprimente focus informazionale; più in generale, Paoli sostiene che in strutture con raddoppiamento del complementatore i soggetti quantificati che si trovano alla destra di sintagmi dislocati a sinistra rappresentino un esempio di focus informazionale. Tuttavia, questa ipotesi sembra essere incompatibile con l'assenza in torinese di una proiezione di focus contrastivo nella periferia sinistra *se*, come proposto da Benincà & Poletto (2004), l'attivazione di una proiezione di focus informazionale è parassitica rispetto alla presenza di un costituente focalizzato contrastivamente nella periferia frasale sinistra. Suggesto perciò che *gnun* in (23a) debba essere più propriamente analizzato come occupante lo specificatore di FinP, intrattenendo una relazione di accordo specificatore-testa con *che*<sup>2</sup> che occupa la testa Fin<sup>o</sup>. La stessa analisi può essere estesa ai soggetti quantificati *gnun* e *quarchedun* in (10).<sup>6</sup> Adottando questa prospettiva non c'è alcun bisogno di assumere, come fa Paoli, che, quando non sono attivati né il campo di Topic né quello di Focus, venga proiettata una testa sincretica dotata di tratti ibridi: la testa rilevante potrebbe essere proprio Fin<sup>o</sup>, che è neutrale dal punto di vista della funzione della struttura informazionale.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Più in generale, adottando l'analisi di Cardinaletti (2009) secondo cui Spec,FinP può essere un tappa intermedia per elementi mossi alla periferia sinistra, la realizzazione fonetica di *che*<sup>2</sup> può essere interpretata come l'opzionale marcatura esplicita del transito di un costituente che sia stato anteposto al circuito di CP.

<sup>7</sup> L'ipotesi che il secondo complementatore possa in taluni casi occupare la testa Fin<sup>o</sup> è stata proposta da Ledgeway (2005), che interpreta appunto il complementatore più basso *ca* nei seguenti esempi di salentino antico come la lessicalizzazione della traccia lasciata in Fin<sup>o</sup> dal complementatore *che* salito a Force<sup>o</sup> allo scopo di attivare il Topic field (che ospita una frase avverbiale anteposta):

- (i) a. Et ancora li mandao a dire lo re *che* si li volia obedire alli sua comandamenti, *ca* li perdonara omne cosa. (Libro di Sidrac 2v.38-9)
- b. et vedé *che* si illo non avesse lo consilho de Sidrac, *ca* illu non potea nulla fare. (Libro di Sidrac 2v.21-2)
- c. Nuy trovamo scripto in lo libro del servo de deo Noè *che* quando fu in l'archa in tempo del dilluvio, *ca* queste tre bestie foro più presso a lluy *ca* l'altre. (Libro di Sidrac 46v.8-9)

La stessa analisi viene applicata da D'Alessandro & Ledgeway (2010) al complementatore basso *chi* nel seguente esempio abruzzese:

## 6. Un caso di rianalisi verso il basso?

In questa sezione cercherò di inquadrare l'analisi proposta all'interno di una teoria formale del cambiamento diacronico, basando la mia discussione sulla assunzione implicita che sia possibile stabilire – sia pur indirettamente - una connessione tra i dati delle varietà italo-romanze antiche riportati nella sezione 2 ed i dati delle varietà italiane moderne riportati nelle sezioni 3 e 5. In altre parole, in assenza di evidenza diacronica rilevante dai dialetti italiani nord-occidentali, assumerò che i dati dalle varietà italiane centro-meridionali di epoca medievale discussi nella sezione 2 possano essere considerate rappresentativi di stadi diacronici precedenti di altre varietà italo-romanze, escludendo quindi la possibilità di una variazione parametrica riguardo alla posizione di *che2* tale che il complementatore più basso possa essersi trovato nella testa *Fin*<sup>o</sup> nei dialetti italiani nord-occidentali fin dalle prime attestazioni.

Se è possibile determinare questa connessione interlinguistica indiretta, siamo indotti a concludere che un processo di rianalisi verso il basso di *che2* è stato applicato dai parlanti nel corso del tempo lungo la struttura funzionale della periferia sinistra; in particolare, nella mia proposta ho cercato di riconciliare due visioni alternative ipotizzando un processo diacronico di rianalisi verso il basso che ha interessato il secondo complementatore: originariamente interpretato come lessicalizzazione di una testa *Topic*<sup>o</sup> relativamente alta, esso sarebbe stato progressivamente rianalizzato come la lessicalizzazione della testa funzionale adiacente, per

- 
- (ii) Je mmeje *ca* dumane, a Urzogne, la schidine, (*chi*) nni li juche.  
E' meglio che domani, ad Orsogna, la schedina, (*che*) non la giochi
  - (iii) 'E' meglio che domani ad Orsogna non giochi la schedina.'

Secondo gli autori, in esempi come questo la forma *chi* sarebbe da analizzare come la realizzazione fonetica opzionale della posizione di generazione basica in *Fin*<sup>o</sup> del complementatore *ca*, che salirebbe successivamente attraverso la periferia sinistra fino a *Force*<sup>o</sup> per attivare il *Topic* field.

Nonostante l'apparente similarità ci sono tuttavia delle chiare differenze tra i casi di raddoppiamento del complementatore del salentino medievale riportati in (i) e quelli delle varietà italiane nord-occidentali moderne. Innanzitutto, in (i) la forma morfologica dei due complementatori cooccorrenti è diversa; in secondo luogo, in (i) il verbo finito della frase subordinata è all'indicativo, e non al congiuntivo; infine, in (i) possiamo anche trovare frasi avverbiali anteposte tra i due complementatori. Queste importanti differenze sembrano mettere in dubbio l'ipotesi che *ca* nel salentino medievale possa essere analizzato come la realizzazione fonetica della traccia lasciata in *Fin*<sup>o</sup> dal complementatore *che* salito a *Force*<sup>o</sup>, e suggeriscono invece che negli esempi in (i) *ca* possa essere visto piuttosto come la lessicalizzazione della testa *Topic*<sup>o</sup> più alta, in uno stadio diacronico in cui la posizione di specificatore rilevante era ancora accessibile a frasi avverbiali anteposte. Questa interpretazione dei dati sembra tanto più plausibile prendendo in considerazione la motivazione funzionale della realizzazione fonetica della traccia del complementatore fornita da Ledgeway (2005); egli osserva infatti che un fattore che gioca un ruolo cruciale nel favorire la comparsa della copia più bassa è la pesantezza del sintagma topicalizzato (o focalizzato) che appare tra le due occorrenze del complementatore: quando il costituente interposto è particolarmente lungo e strutturalmente complesso i requisiti interpretativi del componente LF possono prevalere su considerazioni di economia derivazionale del componente PF (che richiedono che la traccia rimanga foneticamente non realizzata) e favoriscono invece la realizzazione fonetica della traccia così da demarcare più chiaramente il *Topic* field e facilitare l'elaborazione della frase.

essere infine interpretato come testa Fin° dai parlanti delle varietà italo-romanze moderne che ancora manifestano il raddoppiamento del complementatore.

Nell'ipotesi che il percorso diacronico qui delineato sia plausibile e corretto, esso solleva alcuni interrogativi relativamente alla nozione di rianalisi verso il basso come è stata definita da Roberts & Roussou (2003), che riassumono le caratteristiche definitorie della rianalisi verso il basso come in (24) (cioè cambiamenti che implicano perdita di movimento ma non si configurano come casi di grammaticalizzazione):

(24) *cambiamenti verso il basso*

- a. si applicano a tutti i membri di Y;
- b. non cambiano la categoria di Y;
- c. non implicano cambiamenti semantici o fonologici delle radici di Y;
- d. non possono essere ciclici.

I cambiamenti verso l'alto vengono invece definiti come in (25), che identifica le proprietà opposte tipiche di cambiamenti diacronici che corrispondono a casi di grammaticalizzazione:

(25) *cambiamenti verso l'alto*

- a. si applicano soltanto sporadicamente o a sottoclassi morfologiche di Y;
- b. cambiano la categoria di Y;
- c. sono associati ad impoverimento semantico o riduzione fonologica;
- d. possono essere ciclici.

Se il processo diacronico qui ipotizzato si qualifica effettivamente come caso di rianalisi verso il basso, esso non riflette interamente le proprietà elencate in (24), in quanto riguarda soltanto un sottoinsieme dei membri della classe rilevante;<sup>8</sup> inoltre, esso sembra applicarsi ciclicamente lungo il circuito di CP fino alla testa funzionale più bassa. D'altra parte, come previsto da (24), esso non cambia la categoria del termine lessicale interessato e non sembra avere effetti di interfaccia. Ciò significa che lo schema in (24) è troppo restrittivo e che possiamo effettivamente trovare casi di rianalisi verso il basso caratterizzati da proprietà miste, nel senso che il processo diacronico attestato è ciclico e si applica soltanto sporadicamente, anche se esso non implica alcun cambiamento categoriale o alcuna forma di

---

<sup>8</sup> Si veda Quinn (2009) per l'ipotesi che la rianalisi verso il basso possa interessare singoli termini lessicali piuttosto che tutti i membri di una stessa classe lessicale.

impoverimento semantico o riduzione fonologica. Più in generale, il presente studio ci induce a concludere che la distinzione tra le caratteristiche definitorie della rianalisi verso l'alto e verso il basso non è così ben delineata come precedentemente ipotizzato.

## 7. Conclusione

Sulla base di studi precedenti sul raddoppiamento del complementatore nelle varietà italo-romanze antiche e moderne, in questo articolo ho cercato di affrontare il fenomeno da una prospettiva diacronica, reinterpretando le diverse analisi che sono state proposte sull'argomento riguardo alla collocazione del secondo complementatore all'interno della periferia frasale sinistra. Più specificamente, ho proposto che il complementatore più basso, che originariamente lessicalizzava una testa funzionale alta del Topic field, che poteva attrarre frasi avverbiali nel suo specificatore, sia stata rianalizzata dai parlanti come una testa Topic° più bassa e sia attualmente ulteriormente rianalizzata come la testa Fin°, la più bassa del circuito di CP; come conseguenza di questo processo di rianalisi verso il basso, che implica la disattivazione della testa Topic° più alta, nelle poche varietà italo-romanze moderne che ancora possiedono questa particolare struttura sintattica soltanto costituenti sintagmatici non frasali possono comparire tra i due complementatori.

La rilevanza teorica del presente lavoro è duplice: da una parte, esso contribuisce a gettare luce sulla articolazione funzionale del Topic field all'interno della periferia sinistra delle frasi subordinate, che viene suddiviso in una porzione più alta deputata ad ospitare frasi avverbiali anteposte, ed una porzione più bassa che include la posizione di arrivo di sintagmi non frasali topicalizzati; dall'altra, esso ha alcune implicazioni interessanti per la nozione di rianalisi ed in particolare per il processo diacronico di rianalisi verso il basso così come è stato concepito fino ad ora, mostrando che la tradizionale suddivisione tra cambiamenti verso l'alto e verso il basso è troppo restrittiva e che è necessario ammettere l'esistenza di casi aggiuntivi di rianalisi diacronica che sembrano essere caratterizzati da proprietà ibride.

## Bibliografia

Benincà, Paola & Cecilia Poletto (2004) "Topic, Focus and V2 – Defining the CP sublayers", in L. Rizzi, *The structure of IP and CP*. Oxford/New York: Oxford University Press, pp. 52-75.

- Cardinaletti, Anna (2009) “On a (wh-)moved topic in Italian, compared to Germanic.” in A. Alexiadou, J. Hankamer, T. McFadden, J. Nüger & F. Schäfer, *Advances in comparative Germanic syntax*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 3-40.
- D’Alessandro, Roberta & Adam Ledgeway (2010) “At the C-T boundary: investigating Abruzzese complementation.” *Lingua* 120: 2040-2060
- Damonte, Federico (2010) “Matching moods”, in P. Benincà & N. Munaro, *Mapping the left periphery*, Oxford/New York: Oxford University Press, pp. 228-256.
- Giorgi, Alessandra & Fabio Pianesi (1997) *Tense and aspect: from semantics to morphosyntax*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- González i Planas, Francesc (2013) “On quotative recomplementation: Between pragmatics and morphosyntax”, manoscritto, Università di Girona.
- Haegeman, Liliane (2012) *Adverbial clauses, main clause phenomena, and the composition of the left periphery*, Oxford/New York: Oxford University Press.
- Ledgeway, Adam (2005) “Moving through the left periphery: The dual complementizer system in the dialects of Southern Italy”. *Transactions of the Philological Society* 103.3: 339-396.
- Manzini, Rita & Leonardo Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci – Morfosintassi generativa*, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Mascarenhas, Salvador (2007) “Complementizer doubling in European Portuguese”, manoscritto, Amsterdam ILLC/ NYU.
- Munaro, Nicola (2005) “Computational puzzles of conditional clause preposing” in A.M. Di Sciullo, *UG and external systems*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 73-94.
- Munaro, Nicola (2010) “Towards a hierarchy of clause types” in P. Benincà & N. Munaro, *Mapping the left periphery*, Oxford/New York: Oxford University Press, pp. 125-162.
- Paoli, Sandra (2005) “COMP: a multi-talented category: Evidence from Romance”, in L. Brugè et alii, *Contributions to the 30<sup>th</sup> Incontro di Grammatica Generativa*. Venezia: Cafoscarina, pp.185-202.
- Paoli, Sandra (2007) “The fine structure of the left periphery: COMPs and subjects. Evidence from Romance.” *Lingua* 117.6: 1057-1079.
- Poletto, Cecilia (2000) *The higher functional field – Evidence from Northern Italian dialects*. Oxford/ New York: Oxford University Press.
- Quinn, Heidi (2009) “Downward reanalysis and the rise of stative HAVE got”, in P. Crisma & G. Longobardi, *Historical syntax and linguistic theory*. Oxford/New York: Oxford University Press, pp. 212-230.

- Rizzi, Luigi (1997) “The fine structure of the left periphery”, in L. Haegeman, *Elements of grammar*. Dordrecht: Kluwer, pp. 281-337.
- Roberts, Ian & Anna Roussou (2003) *Syntactic change: a minimalist approach to grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Villa-García, Julio (2012) “Recomplementation and locality of movement in Spanish”. *Probus* 24.2: 257-314.
- Vincent, Nigel (2006) “Il problema del doppio complementatore nei primi volgari d’Italia”, relazione presentata all’Università di Padova, aprile 2006.